



PISTE APERTE E CHIUSE Priorità per Promotur e garantire sicurezza

Ci riferiamo alla lettera del signor Danilo Buccino apparsa l'11 novembre scorso per fornire ai lettori e a tutte le persone che amano la montagna regionale e il Tarvisiano in particolare l'esatta valutazione dei fatti e delle circostanze evidenziate dal lettore che, ignorando molte questioni operative, giunge a conclusioni non appropriate e ingenerose per Promotur e i suoi addetti che stanno dimostrando, ancora una volta, la qualità del proprio operato.

Ne sono testimonianza l'entusiastico apprezzamento ricevuto dal mercato per i servizi offerti in questo inizio di stagione.

Quanto alle osservazioni specifiche su Tarvisio, vorremmo ricordare al signor Danilo Buccino che neve abbondante a pochi giorni dall'apertura della stagione è un fattore positivo, ma non è sinonimo di piste sciabili immediatamente in sicurezza.

Certamente non possiamo pretendere che il signor Danilo Buccino viva con noi, in trincea, l'esaltante esperienza di lavorare 24 su 24 per rimuovere la troppa neve caduta, per preparare circa 90 ettari di piste come un piano di biliardo, per eliminare i pericoli di slavine, per rimuovere le pericolose sacche d'acqua sulla parte bassa della pista Di Prampero formatesi sui substrati già innevati e ghiacciati a causa di violente precipitazioni temporalesche tra una nevicata e la successiva.

Non possiamo negare che molti sciatori, basandosi sulle proprie esperienze e sulle proprie personali attitudini e capacità, minimizzino i rischi e considerino neve e montagna un binomio di cui godere a ogni costo. Purtroppo una società di gestione che offre servizi a tutti i tipi di sciatori deve rispettare gli standard di sicurezza e i parametri imposti dalla legge e dal buon senso.

Se altre stazioni in altri paesi adottano altri comportamenti ne prendiamo atto, ma Promotur sul tema della sicurezza mantiene una posizione ferma, a tutela dei propri clienti e del proprio prestigio nel rispetto delle leggi del paese dove opera.

Così come non potrà mai condividere il signor Danilo Buccino la nostra frustrazione nel constatare che le imprese incaricate da Snam Gas per la realizzazione del



Le ragazze delle medie di Cisterna di Coseano

Le ragazze della scuola media di Cisterna di Coseano fotografate il 13 gennaio 1972

(Archivio Ezio Gallino)

nuovo metanodotto, nonostante avvertimenti anticipati e riunioni operative di programmazione dei calendari di lavoro in presenza degli amministratori locali di Tarvisio, abbiano disatteso le scadenze concordate, invadendo e occupando diverse aree su cui realizziamo i collegamenti bassi di Tarvisio, vitali per la continuità dei percorsi sciistici in attesa che l'auspicato collegamento alto possa diventare una realtà.

Non quindi Promotur ha creato problemi agli sciatori ma, purtroppo, altri soggetti peraltro impegnati nella realizzazione di un'opera strategica e vitale anche per le comunità locali.

Quanto alla preoccupazione, così sincera e scevra di preconcetti, sulla capacità di Promotur di rispettare i propri piani di lavoro, sappia il signor Danilo Buccino che Promotur da anni completa tutte le sue opere in tempi utili, lavorando sodo, senza proclami, come peraltro dimostrato anche in occasione del ripristino della telecabina del Lussari in occasione dell'incendio del 2005, superando anche le emergenze in si-

lenzio, come si conviene a gente di montagna.

Non abbiamo quindi cantieri ancora in corso o in ritardo, non abbiamo mezzi d'opera fermi né sulle piste di fondo (peraltro non gestite da Promotur al di fuori dell'Arena B, Paruzzi) né sui collegamenti bassi.

Abbiamo solo un doveroso rispetto delle esigenze di tutti, clienti in primis, ma anche di tutte le altre imprese che, a causa di maltempo e di condizioni straordinarie, non hanno potuto rispettare i tempi di rimozione da noi chiesti.

Ciò chiarito, siano il lettore e lo sciatore a valutare tutto il resto.

Promotur Spa
Tavagnacco

MIRACOLI Perché indagare su padre Gabriele?

Se qualcuno dicesse di avere il potere di fare miracoli rischerebbe di vedersi indagato dai carabinieri per abuso della credulità popolare (art. 661 Codice penale). Se poi questo qualcuno non fosse un prete cristiano cattolico, allo-

ra il condizionale si potrebbe togliere. Sta succedendo proprio a padre Gabriele Fiume, un prete cristiano ortodosso noto come "prete dei miracoli", il quale si è trovato in mezzo a un imbarazzante ancorché non incomprensibile "fuoco amico". I fatti sono questi: i militari del Nucleo investigativo del comando provinciale di Udine hanno infatti avviato un'indagine su tutta l'attività che si svolge nel centro culturale di Feletto "San Charbel", dove nei fine settimana centinaia di persone fanno la fila per incontrare l'abate ortodosso e seguire le sue cerimonie.

La Chiesa cristiana cattolica è ovviamente interessata alla credenza nei miracoli, tuttavia se ce ne fossero troppi ci sarebbe un'inflazione che ne svaluterebbe il senso, per cui è opportuno limitare il numero dei riconoscimenti. Ci sono due condizioni da rispettare: la prima è che il miracolo deve restare un evento possibile, ancorché raro; la seconda è che chi lo fa deve essere cristiano cattolico. Il problema con padre Gabriele è che non rispetta nessuna delle due condizioni: fa miracoli e poi non è cristiano

cattolico, ma cristiano ortodosso. Quindi non basta essere stato redarguito dai nostri vescovi, non basta che gli abbiano dato dello "sciama" o di essere fragile e poco allenato a ragionamenti sulla fede. No. Adesso è anche indagato per abuso della credulità popolare. Ma come? Viene da chiedersi. La Santa casa di Loreto (la casa dove la Vergine Maria ricevette l'annunciazione) che una monaca trecentesca avrebbe visto fluttuare, avvolta in una nube, stare su uno scoglio e infine proseguire il suo volo per posarsi sul colle di Loreto non è abuso di credulità popolare? E se non lo è, per quale motivo continuare ad alimentare la leggenda che queste pietre vennero trasportate in volo dagli angeli nella notte tra il 9 e 10 dicembre del 1294? Per quale motivo anche nella liquefazione del presunto sangue di San Gennaro non si incorre nell'art. 661 del codice penale? E che dire poi dei miracoli di Lourdes o di quelli che ha fatto e sta ancora facendo Wojtyła?

Ma la domanda dovrebbe essere posta in questi termini: per quale motivo se gli abusi sulla credulità popula-

re vengono perpetuati dai cristiani cattolici va tutto bene, ma se l'abuso lo fa qualcun altro allora non più? La prova del nove su questo interrogativo ce la dà lo studioso Luigi Cascioli, che ha scritto il libro "La favola di Cristo" dove sostiene la tesi con la quale è andato in tribunale sei anni fa, denunciando don Enrico Righi, parroco di un paese del Viterbese, accusandolo assieme alla Chiesa di ingannare i fedeli in quanto la sua dottrina è basata su racconti di fantasia e immaginari. A detta di Cascioli, i fatti prospettati come veri dalle Sacre scritture sono in realtà dei falsi, per cui ha presentato una vera e propria denuncia contro la Chiesa cattolica, nella persona di don Righi, proprio per abuso della credulità popolare. Ebbene il processo si è fermato con un'assurda richiesta di archiviazione da parte del Tribunale di Viterbo.

È buffo, sorprendente e ridicolo che l'ipotesi di abuso di credulità popolare sia tornato in auge. A ogni modo va da sé che i Carabinieri possano indagare e magari potrebbero anche trovare le prove di colpevolezza di questo prete cristiano ortodosso, ma allora se di indagine sull'abuso di credulità popolare dev'essere, che lo sia davvero! L'indagine dovrebbe essere fatta nei confronti di tutti i presunti impostori che ci sono in giro, a cominciare dagli abusi che la Chiesa cristiana cattolica stessa ha fatto appropriandosi per esempio di tutte le feste pagane e occupandole con il proprio martirologio, oppure impadronendosi dello stesso Gesù, il quale non aveva mai istituito alcuna gerarchia ecclesiastica o parlato di precetti, norme, cariche da ricoprire, vestimenti, ordini di successione, liturgie e quant'altro. Gesù non aveva mai detto di voler fondare una Chiesa né di dover morire per sanare con il suo sangue il peccato di Adamo ed Eva né che era venuto per ristabilire l'alleanza tra Dio e gli uomini e men che meno di essere nato da una vergine che lo concepì per intervento divino.

Se questo non è abuso della credulità popolare...

Valter Beltramini, Elvis Pavan, Pietro Pipi, Paolo Osso, Stefano Barazzutti
Radicali italiani

**NON SI PUBBLICANO
LETTERE
NON FIRMATE**

DIBATTITO/1

La mia domenica in trasferta da tifoso friulano con prole

di STEFANO FILACORDA

Fedele tifoso bianco-nero, la scorsa domenica, in occasione di una visita ad alcuni parenti a Bergamo, ho deciso di portare i miei figli, di 10 e 12 anni, a vedere la partita Atalanta-Udinese presso il settore ospiti. Abbiamo raggiunto a piedi lo stadio, distante circa una mezz'ora dalla casa dei parenti, adornati delle nostre sciarpe del cuore e, in segno di amicizia, di quella dell'Atalanta, donati dai nostri parenti. L'avvicinamento allo stadio è stato strano, tra l'indifferenza dei più e lo stupore dei tifosi atalantini, misto a sguardi di velato odio, nonostante alcuni anziani tifosi dell'Atalanta ci avessero assicurato sul fatto che la partita non sarebbe stata "calda" (ovvero a rischi di incidenti tra tifoserie), come invece quelle con la Roma o il Napoli. La sensazione era quella di essere gazzelle entrate nell'area riservata ai leoni, che a loro volta erano talmente stupiti della presenza delle gazzelle da non sapere come reagire. Anche l'entrata nel settore ospiti è stata in parte diversa da quanto accade allo stadio di Udine: molta cortesia da parte degli steward, nessun metal detector e nessun controllo accurato degli zaini (avremmo potuto portare di tutto). All'interno del settore ospiti si respiravano strane sensazioni, tra cui, visto come si scaldavano i nostri giocatori, il timore che avremmo perso, inoltre gli unici bambini nel settore ospiti erano i miei figli: una bella differenza con gli stadi inglesi e olandesi pieni di gente comune, famiglie e bambini con qualsiasi sciarpa e nessun timore di mostrarla! Oltre il settore ospiti, dov'era ospitato un centinaio di tifosi dell'Udinese, divisi da una barriera, c'era un gruppo di agitati tifosi atalantini (forse una frangia in contrapposizione ai supporter della famigerata curva nord) che per tutta la partita ha insultato e provocato i tifosi bianconeri, che raramente hanno risposto. Mi è sorta spontanea la domanda: ma le frange considerate più calde del tifo non dovrebbero stare lontane? Ma li hanno messi lì appositamente? Non è meglio prevenire gli incidenti e gli scontri fra tifoserie contrapposte? La partita è trascorsa nella crescente sofferenza sportiva, dato il risultato, accompagnata dai boati di esultanza dei tifosi bergamaschi ai gol della propria squadra all'interno di uno stadio non colmo, ma che lo sembrava (i miei figli hanno chiesto più volte se c'era veramente solo 11.200 spettatori) e "caldo" (una piccola "bomboniera"), seppur vecchio e da un'incredibile e instancabile voglia di sostenere la propria squadra da parte dei tifosi "friulani" (Da queste trasferte si capisce quanto sia necessario avere uno stadio rinnovato a Udine in cui la gente possa vedere e sostenere da vicino i propri giocatori). Una strana sensazione anche il tifo friulano in trasferta, composto da accenti diversi di ragazzi venuti dalla Svizzera, di bisiacchi, di friulani della destra e della sinistra del Tagliamento: simbolo della dimensione e del valore multiculturale della nostra regione, che vede anche bandiere austriache e slovene sventolare allo stadio Friuli. Al termine della partita abbiamo dovuto aspettare alcuni minuti per potere uscire, in contemporanea con l'adiacente gruppucolo di tifosi atalantini, con relativo scambio di sfotto e la polizia schierata a titolo precauzionale. Tornando verso casa pensavo al clima domenicale allo stadio Friuli: l'assenza di barriere, l'accoglienza, la cultura sportiva che accompagna le nostre manifestazioni, la gente (e le istituzioni) che condivide cibo e vino, il nostro patrimonio sportivo, culturale, aspetti che, talvolta, alcuni di noi tifosi (e temo anche qualche nostro giocatore professionista) dimenticano e non riconoscono come valore distintivo, offuscati da polemiche di vario genere. Rientrato in casa, dai parenti bergamaschi, ho scaricato un dvd sui poeti friulani acquistato in edicola a Treppo Grande (I lûcs de poesie, di Cappello, Dri, Vallerugo e Vit): prima di partire avevo assoluto bisogno di sentire parlare friulano e di vedere la nostra regione.

Forza Udinese! Si vince con il cuore, come cantavano i tifosi "friulani" alla fine della partita... e chissà, si vince forse anche con qualche ragazzino cresciuto nei nostri vivai e nelle aree vicine, con uno stadio rinnovato e "caldo" e con un po' di consapevolezza in quello che siamo.

Treppo Grande